



*Ufficio Nazionale Consigliera di Parità*

## **UN'ANALISI DELLE PENSIONI IN UN'OTTICA DI GENERE**

G. Coccia – A. Mundo – N. Orrù

***Prefazione Alessandra Servidori***

**Dicembre 2011**

## PRESENTAZIONE

di **Alessandra Servidori**

Consigliera Nazionale di Parità del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

Nel corso degli ultimi anni sono state introdotte nel sistema pensionistico italiano molte innovazioni, alcune delle quali hanno riguardato le lavoratrici. Le modifiche sono coerenti con il trend dell'invecchiamento della popolazione. A questo proposito, l'ultima previsione dell'Istituto nazionale di statistica (Istat) sulla popolazione con base 2007 ha indicato per il periodo 2010-2050: a) una crescita del tasso di fecondità da 1,37 ad 1,58; b) un aumento della speranza di vita di 5,9 anni per gli uomini e 5,4 per le donne, che porta i valori di fine periodo, rispettivamente, a 84,5 anni per gli uomini e a 89,5 per le donne; c) un flusso di immigrati poco inferiore a 200mila unità annue. Inoltre la crisi economica ha già prodotto e continuerà a produrre effetti di un qualche rilievo anche sul terreno della spesa pensionistica. In sostanza, gli scenari macroeconomici tracciati a suo tempo hanno subito delle variazioni. Il crollo del Pil (-5% nel 2009) poi ha determinato una anticipazione dei picchi di spesa attesi per il 2030-2035. Infatti, se diminuisce il Pil al denominatore e la spesa continua a crescere al numeratore, il rapporto aumenterà anch'esso. Così, la crisi, nel triennio 2008-2010, ha visto crescere l'incidenza della spesa di 1,4 punti percentuali (dal 13,9% al 15,3%). Nei prossimi anni (2001-2014) secondo la pubblicazione *Le tendenze di lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario*, della Ragioneria generale dello Stato (Dipartimento del Ministero dell'Economia e Finanze), il rapporto tra spesa pensionistica e Pil si assesterà ad un livello pari a circa il 15,4%, per poi flettere gradualmente fino al 15% nel 2026. Nei 15 anni successivi il rapporto spesa/Pil raggiungerà il livello massimo con il 15,5% nel periodo 2040-2043, quando la spesa in termini di Pil decrescerà rapidamente fino al 14,7% nel 2050.

La descrizione degli andamenti di medio-lungo periodo della spesa per pensioni in rapporto al Pil dimostra che il processo di riforma del sistema pensionistico è riuscito a compensare, sostanzialmente, i potenziali effetti della transizione demografica sulla spesa pubblica nei prossimi decenni. In questo quadro si evidenzia una significativa ricomposizione delle risorse per genere, con un incremento della quota complessivamente destinata alle donne. Ciò si deve prevalentemente all'aumento delle pensioni dirette femminili che scaturiscono dai più elevati tassi di occupazione previsti nella prima parte del periodo di previsione.

**Tavola A – Previsione del tasso di occupazione in età 15-64 anni per sesso. (dati percentuali)**

<b>Tasso di occupazione</b>	<b>2005</b>	<b>2010</b>	<b>2020</b>	<b>2030</b>	<b>2040</b>	<b>2050</b>	<b>2060</b>
maschi	69,7	67,7	70,7	72,8	74,4	74,7	74,4
femmine	45,3	46,1	51,2	55,0	57,2	58,6	59,7
<b>totale</b>	<b>57,5</b>	<b>56,9</b>	<b>61,0</b>	<b>64,0</b>	<b>65,9</b>	<b>66,8</b>	<b>67,2</b>

Fonte: Istat, 2008 – scenario base

Per quanto riguarda la dinamica delle pensioni indirette (reversibilità e superstite di assicurato) la crescita risulta significativamente più contenuta rispetto a quella delle pensioni dirette. Tale effetto è dovuto principalmente alla sostanziale indipendenza delle pensioni di reversibilità rispetto alla dinamica della mortalità. In particolare, l'aumento

della speranza di vita, nella misura in cui coinvolge sia il titolare di pensione diretta che il suo superstite, non altera il periodo medio di godimento della pensione da parte di quest'ultimo.

La scomposizione della spesa pensionistica complessiva (pensioni dirette e indirette) per genere evidenzia una prevalenza della quota attribuita ai maschi per tutto il periodo considerato. La differenza, pari a 2,2 punti percentuali di Pil nel 2010, tende progressivamente ad assottigliarsi fino a raggiungere lo 0,6% del Pil nel 2060. Assai diversa è la distribuzione per sesso nell'ambito delle due tipologie considerate: la componente maschile risulta abbondantemente superiore a quella femminile per quanto attiene alla spesa per pensioni dirette ed ampiamente inferiore per quella relativa alle pensioni indirette. Ciò dipende da una pluralità di fattori, i più importanti dei quali sono:

- a) la più elevata partecipazione maschile al mercato del lavoro che determina una maggiore probabilità di conseguire una pensione diretta e conseguentemente di lasciare una pensione al superstite di sesso femminile;
- b) la maggiore longevità delle donne rispetto agli uomini (circa 5 anni);
- c) l'età della moglie mediamente più bassa di quella del marito.

Pertanto, il riallineamento della spesa pensionistica tra i due sessi è dovuto essenzialmente alla componente delle pensioni dirette dipendente dall'incremento dell'accesso e della permanenza nel mercato del lavoro delle donne. Lo stesso riallineamento della spesa pensionistica fra i due generi risulta inoltre favorito dalla maggiore sopravvivenza delle donne: il che produce un "effetto rinnovo" (sostituzione fra pensioni di nuova decorrenza e pensioni cessate) più contenuto rispetto a quello dei maschi, rallentando così il processo di adeguamento degli importi medi dello stock di pensioni verso i livelli più bassi mediamente conseguenti al sistema contributivo.

In questo scenario, il precedente Governo ha promosso alcuni interventi di carattere strutturale (ci limitiamo solo a quelli tralasciando le misure di carattere straordinario a valere per i prossimi due-tre anni) rivolti a garantire l'equilibrio del sistema a fronte delle nuove condizioni venute a determinarsi:

- a) si è proceduto ad aggiornare i *coefficienti di trasformazione* (i moltiplicatori del montante contributivo ragguagliati all'età del pensionamento) ai nuovi andamenti demografici;
- b) si è introdotto, a partire dal 2013, *l'aggancio automatico all'attesa di vita*, rilevata dall'Istat, dell'età pensionabile prevista per le diverse tipologie di pensione, determinando così, un incremento del requisito anagrafico di 3-4 mesi ad ogni cadenza triennale. Nella legge di stabilità (legge n.183 del 2011), in conseguenza di un impegno contenuto nella "lettera di intenti" presentata in sede Ue dal precedente Governo, è stata prevista una "norma di chiusura", nel senso che, nel 2026, l'età minima per la pensione di vecchiaia sarà comunque pari – incluse le decorrenze – a 67 anni per uomini e donne;
- c) le *decorrenze dei trattamenti pensionistici di anzianità* (le c.d. finestre) sono state portate a 12 mesi per i dipendenti e 18 per gli autonomi a partire dalla data di maturazione del diritto. Nel caso dei trattamenti di anzianità conseguiti in ragione dell'anzianità contributiva (40 anni) a prescindere dall'età anagrafica, le decorrenze sono state posticipate di un mese per i soggetti che maturano il requisito nel 2012, due mesi e tre mesi per quelli che lo maturano rispettivamente nel 2013 e nel 2014. La spiegazione di tale misura risponde ad un preciso dato di fatto: gli appartenenti alla generazione del baby boom che hanno cominciato a lavorare presto o che hanno potuto riscattare lunghi periodi formativi, sono ora in grado di presentarsi in un'età inferiore ai 60 anni all'appuntamento

con la pensione, avvalendosi del percorso dei 40 anni privo di qualunque requisito anagrafico;

- d) è stata predisposta una regolamentazione di tutela per i lavoratori dipendenti esposti a mansioni usuranti (lavori particolarmente disagiati, lavoro notturno, lavoro con ritmi vincolati, addetti al trasporto pubblico di persone) i quali – se in possesso dei requisiti previsti – avranno la possibilità di andare in pensione tre anni prima dei limiti previsti per il trattamento di anzianità (allo stato della legislazione 58 anni).

Molto importanti – e con un chiaro segno di genere – le misure finalizzate all'elevazione dell'età pensionabile. Nel sistema pensionistico italiano la pensione di vecchiaia – diversamente da quella di anzianità che ha regole uguali per ambedue i generi – era disciplinata secondo requisiti anagrafici diversi tra uomo (a 65 anni) e donna (a 60 anni). Questa differenza – ritenuta oggetto anche di discriminazione di genere – è in via di superamento secondo i seguenti criteri:

- a) per le dipendenti delle pubbliche amministrazioni l'allineamento uomini-donne a 65 anni avverrà già nel 2012;
- b) nell'impiego privato, per tante ragioni che attengono agli effetti della crisi sul mercato del lavoro e l'occupazione, le lavoratrici arriveranno a 65 anni secondo un percorso graduale che, iniziando nel 2014 andrà a regime nel 2026.

Quanto alla reversibilità, una prestazione che, per tanti motivi riguardanti soprattutto i trend demografici, interessa per una quota superiore al 90% le donne (che sopravvivono al coniuge) è stata introdotta una norma assai discutibile che tende a contrastare i c.d. matrimoni di comodo. Se un settantenne convola a giuste nozze con una signora (il discorso può essere invertito, a livello teorico) di età inferiore di venti o più anni, se dovesse morire prima che siano trascorsi dieci anni di matrimonio l'assegno di reversibilità si ridurrebbe del dieci per cento per ogni anno in meno. Tra i pensionati, a superare gli 80 anni vi sono ben 2,2 milioni di donne a fronte di 1,1 milioni di uomini. Praticamente il doppio.

Per come è composto il mercato del lavoro in Italia si verifica la particolare circostanza per cui – nei settori privati (nelle pubbliche amministrazioni i flussi si muovono diversamente, tanto che sono le donne che tendono ad uscire prima dal lavoro mediante il trattamento anticipato di anzianità) – gli uomini si avvalgono della pensione di anzianità, le donne di quella di vecchiaia. La spiegazione si trova osservando i requisiti richiesti per le due tipologie pensionistiche. Nel caso dell'anzianità è richiesto un requisito contributivo elevato (almeno 35 anni) a fronte di un'età minima che a regime, nel 2013, sarà di 61 anni per i dipendenti e di 62 per gli autonomi (al netto della c.d. finestra rispettivamente di 1 anno e di 18 mesi). Un'anzianità contributiva siffatta è una prerogativa della componente forte del mercato del lavoro – gli uomini, appunto – mentre le donne hanno storie lavorative caratterizzate, spesso, da periodi di non lavoro o di attività interrotte e saltuarie. Ne deriva che le lavoratrici hanno maggiore possibilità di andare in pensione di vecchiaia, quando, a 60 anni (il requisito ora vigente e in via di trasformazione) sono sufficienti per la prestazione di vecchiaia, nel sistema retributivo, 20 anni di contribuzione. I dati statistici sono la prova evidente di questa realtà del mercato del lavoro, in conseguenza della quale se non si interviene anche sui requisiti anagrafici dell'anzianità insieme all'elevazione di quelle della vecchiaia delle donne, queste ultime rischieranno, nei fatti, di andare in quiescenza più tardi degli uomini, almeno nel periodo di transizione.

Nel corso del 2010, l'Inps ha liquidato 174.729 nuove pensioni di anzianità a lavoratori di cui 110.844 erano dipendenti con età media alla decorrenza di 58,3 anni e a

63.885 lavoratori autonomi con età media pari a 59,1 anni. Nel caso dei dipendenti il 75,9% erano maschi, gli autonomi il 79,8%. Tutti in larga maggioranza residenti nelle regioni del Centro-Nord. Nel caso della pensione di vecchiaia la composizione di genere si capovolge. Le donne sono il 67,9% se dipendenti, ad un'età media di 60,8 anni, il 64,3% se appartenenti alle categorie del lavoro autonomo (coltivatrici, artigiane e commercianti) a un'età media alla decorrenza di 61,6 anni. Le lavoratrici, poi, si collocano nelle fasce più basse. Si pensi che su oltre 4 milioni di pensioni integrate al minimo l'80,6% è erogato a donne.

Nei settori privati, le pensioni di importo più elevato sono generalmente quelle di anzianità (in prevalenza erogate a uomini) che combinano carriere piene e regolari con una bassa età di pensionamento. In proposito è utile sottolineare che i titolari di tali pensioni beneficiano di prestazioni di un ammontare mediamente doppio rispetto alle pensioni di vecchiaia (in prevalenza erogate a donne) con un periodo medio di fruizione della prestazione di circa 5-6 anni.

Per quanto riguarda la tutela della maternità e della cura dei figli, sul versante pensionistico l'ordinamento italiano prevede la copertura mediante contribuzione figurativa (che viene riconosciuta senza alcun onere economico a carico del lavoratore) durante l'interruzione obbligatoria per gravidanza e puerperio. L'accredito figurativo è esteso a tutti i periodi per i quali è prevista l'assenza obbligatoria (due mesi prima del parto e tre mesi dopo) anche se collocati al di fuori di un determinato rapporto di lavoro ovvero quando la donna è priva di occupazione. In questo caso l'accredito è riservato soltanto a coloro che possono fare valere il requisito di 5 anni di anzianità contributiva acquisita in relazione all'effettiva attività lavorativa. Sono altresì coperti da contribuzione figurativa per la pensione i periodi d'interruzione facoltativa del lavoro per maternità della durata di sei mesi, anche frazionati, entro otto anni di vita del bambino. Sono comprese anche le assenze (permessi) dovute a malattia del bambino di età inferiore a tre anni. Una forma di indennità di malattia è dovuta, a particolari condizioni, anche alle lavoratrici atipiche.

Una considerazione a parte merita la ripartizione per genere degli aderenti alle *forme di previdenza complementare privata*. Tale ripartizione risente in larga misura della composizione del mercato del lavoro, essendo nettamente prevalente, tra gli aderenti a ciascuna di queste forme, il numero degli uomini. Le donne sono il 33,3% degli iscritti ai Fondi negoziali, il 34,5% di quelli ai Fondi aperti, il 41,9% a quelle polizze individuali, il cui regime è equiparato a quello dei fondi, il 33,3% ai Fondi c.d. preesistenti perché istituiti prima della riforma del settore a partire dal 1993. In sostanza, le lavoratrici sembrano essere penalizzate anche nella possibilità di avvalersi delle tutele fornite dal c.d. secondo pilastro.

Il quadro delle tutele pensionistiche della maternità sembra, dunque, sufficientemente definito. In Parlamento sono giacenti alcune proposte di legge che prevedono un plafond di due anni – anche frazionati – di assenza dal lavoro coperta da contribuzione figurativa, durante la vita lavorativa, allo scopo di poter accudire i figli o svolgere attività di cura di parenti diretti, anziani e non autosufficienti. Ma su questi versanti, proprio perché è stato chiesto alle lavoratrici di rinunciare a vecchie forme di tutela (come l'“indennizzo” di un'età pensionabile più bassa a “risarcimento” di anni di lavoro di cura unito alla normale attività lavorativa) sarebbe giusto implementare il riconoscimento di nuove forme di tutela durante i passaggi cruciali della vita di lavoratrice e di donna.

## MISURE DEL GOVERNO MONTI SULLA PREVIDENZA

Nel momento in cui andiamo in stampa il Governo Monti ha varato il decreto legge denominato “Salva Italia” che prevede all’art. 24 una ampia riforma del sistema con le seguenti principali modifiche.

### Premessa

La **riforma della previdenza** è il **primo tassello** di una **riforma più completa** che riguarderà anche il **mercato del lavoro** (che dovrà recuperare efficienza ed efficacia nell’impiego delle risorse) e gli ammortizzatori sociali (oggi praticamente inesistenti per una gran parte di esso). L’insieme dei provvedimenti relativi alle pensioni abbraccia un’ottica di **lungo periodo**, ma orienta nell’immediato l’applicazione di principi di **equità, di trasparenza, di semplificazione e di solidarietà sociale**.

La necessità di un intervento di **accelerazione** e di **stabilizzazione** del quadro normativo non è esclusivamente dettata dagli **impegni esterni** che il Paese deve rispettare. Le regole previdenziali influenzano direttamente o indirettamente molte tra le decisioni fondamentali che gli individui assumono nel corso della loro vita. Se le regole cambiano continuamente, diventa difficile, a livello di scelte individuali, fare piani ragionati per il futuro con chiare implicazioni per la **qualità della vita dei singoli**. Anche a livello macroeconomico e sociale, l’impatto sulla crescita di sistema e sui saldi finanziari del medesimo, reso comunque incerto dalle variabili demografiche e finanziarie di contorno, non può essere continuamente in balia di aggiustamenti transitori e riforme parziali, pena l’instabilità di quello stesso sistema.

I **principi** su cui poggiano i provvedimenti del Governo in sintesi sono:

- l’affermazione del **metodo contributivo** come criterio di calcolo delle pensioni, in un’ottica di equità finanziaria, intragenerazionale e intergenerazionale;
- la previsione di un percorso predefinito di **convergenza** del trattamento previsto per **uomini e donne**;
- l’abbattimento delle posizioni di **privilegio**;
- la presenza di **clausole derogative** soltanto per le **fasce più deboli** e le categorie dei bisognosi;
- la **flessibilità** nell’età di pensionamento, che consente al lavoratore maggiori possibilità di scelta nell’anticipare o posticipare il ritiro dal mercato del lavoro, a fronte di una sua valorizzazione da parte datoriale e di una piena tutela del diritto alla scelta;
- la **semplificazione** e la **trasparenza** dei meccanismi di funzionamento del sistema, con l’abolizione delle finestre e di altri meccanismi che non rientrino esplicitamente nel modello contributivo.

I **pilastri** del modello che ne deriva hanno caratteristiche di uniformità e di innovazione:

- si **armonizzano** età, aliquote e modalità di calcolo delle prestazioni;
- si individuano **requisiti minimi** per accedere ai trattamenti previdenziali, in linea con la **speranza di vita** per le diverse fasce di età e in coerenza con gli altri ordinamenti europei;
- “**pensione di vecchiaia**” e “**pensione anticipata**” restano diritti ineludibili dei cittadini, il cui esercizio corrisponde non solo alla sussistenza di un requisito esogeno di “anzianità” o di “vecchiaia”, ma anche a scelte flessibili di opportunità personali.

Semplificazione, armonizzazione ed economicità devono caratterizzare anche le **strutture gestionali del sistema** (per esempio, attraverso l’accorpamento sinergico in un solo istituto

delle gestioni previdenziali).

Dal punto di vista dell'impatto in aggregato, la scelta del criterio contributivo non solo sottende un trattamento equo *infra* e *tra* generazioni, ma costituisce altresì un metodo di calcolo che migliora **equità e sostenibilità finanziarie del sistema**. Libera altresì risorse, anche nel lungo termine, utilizzabili per operare sul piano delle **politiche di solidarietà sociale**.

Come imprescindibile corollario, l'insieme dei provvedimenti richiederebbe un segnale forte e autonomo di **adeguamento**, nei principi e nei criteri, da parte degli enti, delle **istituzioni** e degli **organi che non ne sarebbero toccati**. Inoltre, a fronte dei grandi sacrifici richiesti, una parte delle risorse risparmiate dovrebbe andare a specifiche misure a favore delle prospettive occupazionali dei giovani e delle donne, con interventi mirati e efficaci in tempi molto rapidi.

Infine, è intenzione varare un **programma** di iniziative di promozione della **cultura** del risparmio e dell'**accantonamento previdenziale**, per aiutare i giovani e i lavoratori ad effettuare scelte responsabili e consapevoli in materia di pensioni, anche nell'ambito di forme di pensionamento graduale.

#### A) Misure sulla transizione

- Dal 1° gennaio 2012 viene introdotto, secondo il meccanismo *pro rata*, il metodo **contributivo** di calcolo delle pensioni.
- L'età di pensionamento delle **lavoratrici dipendenti del settore privato** viene alzata a 62 anni e a 63 e sei mesi per quelle autonome, dal 1° gennaio 2012. L'equiparazione dell'età delle donne a quella degli uomini (66 anni per i dipendenti e 66 anni e sei mesi per gli autonomi) avviene entro il 2018, sempre tenendo conto della variazione della speranza di vita. Nel frattempo, dall'età 62 all'età 70 vige il pensionamento **flessibile**, con applicazione dei relativi coefficienti di trasformazione calcolati fino a 70 anni.
- Per gli **uomini** (e per le dipendenti pubbliche), la fascia di flessibilità è compresa tra 66 o 66,5 (età minima, oggi prevista per il pensionamento di vecchiaia) e 70 anni.
- A **tutti i requisiti anagrafici** si applicano gli  **aumenti della speranza di vita** (già previsti), con decorrenza dal 2013 (3 mesi già stabiliti dalla legge n. 122/2010 nella sua prima attuazione).
- Permane il **requisito minimo dell'anzianità contributiva** di 20 anni previsto dal precedente ordinamento per la vecchiaia.
- Con l'obiettivo di aumentare la **trasparenza** e la comprensibilità del sistema, **si aboliscono le finestre di uscita, in quanto inglobate nei nuovi requisiti di accesso**. Vengono altresì abolite le pensioni di anzianità conseguibili attraverso le quote.
- L'**accesso "anticipato" alla pensione** è in ogni modo consentito con un'anzianità di **42 anni e 1 mese per gli uomini e di 41 anni e 1 mese per le donne**, anch'essa indicizzata alla longevità. Si prevedono **penalizzazioni** percentuali (per esempio 2% per ogni anno di anticipo rispetto a 62 anni) sulla quota retributiva dell'importo della pensione, tali da costituire un effettivo disincentivo al pensionamento anticipato rispetto a quello di vecchiaia.
- Si prevede l'**aumento graduale delle aliquote contributive dei lavoratori autonomi artigiani e commercianti**, che sono incrementate dello 0,3% fino a raggiungere il 22% (attualmente 20-21%)
- Si vara la **revisione delle aliquote contributive dei lavoratori autonomi agricoli**, portandole gradualmente al 22% e al 20% per le sole zone svantaggiate (sono state eliminate le differenziazioni delle aliquote per età).

- Vengono **aboliti i privilegi** ancora esistenti in ambito previdenziale, attraverso l'introduzione temporanea di un contributo di solidarietà per i pensionati e gli attivi che ancora avvantaggiati da precedenti regole di maggior favore rispetto a **quelle vigenti nell'AGO che non trovino giustificazioni oggettive**. Il contributo di solidarietà è proporzionato all'incidenza di tali regole di favore.
- Si favorisce la **totalizzazione dei contributi** versati dai lavoratori, eliminando l'ultimo ostacolo dei tre anni non riconosciuti.
- Per le **Casse Professionali**, che operano in regime di autonomia, si propone di **adottare un dispositivo** che impone alle casse medesime di adottare – **entro il termine di pochi mesi – provvedimenti** funzionali al riequilibrio di medio-lungo periodo dei conti, e ispirati al rispetto dell'equità intergenerazionale. In assenza di tali provvedimenti, si prevede anche per esse l'adozione del metodo contributivo pro rata dalla medesima data del primo gennaio 2012.
- Viene istituito un **Fondo per il finanziamento di politiche attive** per il lavoro (donne, giovani, ammortizzatori sociali), il cui finanziamento è previsto in euro 200 mln nel 2012, 300 nel 2013 e 1.500 dal 2014.

#### **B) Sistema a regime** (pensioni totalmente contributive, a partire circa dal 2035)

- Il sistema previdenziale segue il modello della **capitalizzazione virtuale**, con **formula contributiva**, flessibilità del pensionamento e coefficienti attuariali applicati alle diverse età della fascia flessibile (con **correzioni** rispetto all'età minima di accesso valide soltanto per **i lavori usuranti**).
- La regola è applicata uniformemente a tutti i lavoratori e incoraggia la permanenza in attività. Poiché il metodo restituisce, sotto forma di pensione, i contributi versati nel corso della vita lavorativa, l'anzianità minima deve essere tale da comportare un trattamento adeguato. Ciò potrà conseguirsi attraverso un minimo contributivo di almeno venti anni. Sempre a regime, dovrebbe prevedersi la possibilità di indicizzare la pensione al Pil pro-capite.

#### **Vincoli finanziari e sostegno alla manovra**

In conseguenza del vincolo finanziario stringente che opera sul bilancio pubblico per il biennio 2012/2013 e della necessità di riportare il sistema Paese in condizioni di stabilità e di equilibrio, viene inserito, per il prossimo biennio, il blocco parziale della rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, salvaguardando tuttavia le pensioni fino a 2 volte il minimo.

Nel quadro di questi problemi si colloca il pregevole contributo di G. Coccia, A. Mundo e N. Orrù, che, fotografando, nel loro saggio, l'universo delle pensioni "al femminile" hanno fornito una rappresentazione nitida dei problemi da affrontare. Per la prima volta il metodo auspicato e indicato dalla Commissione europea, di monitoraggio e studio dei dati disaggregati per genere maschio-femmina per grandi voci di politiche del welfare, è stato realizzato grazie all'impegno del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, del servizio attuariale di Inps e dell'Ufficio della Consigliera Nazionale di Parità: impegno che ha ratificato una forte alleanza delle persone che in questi ambiti e funzioni hanno il compito di studiare i processi e fornire importanti contributi statistici alle istituzioni.

*Alessandra Servidori*  
Consigliera Nazionale di Parità  
14 dicembre 2011

## 1. INTRODUZIONE: I DATI GENERALI

Gli italiani sono uno dei popoli con la più lunga aspettativa di vita d'Europa, oltre 2 anni in più rispetto alla media Ue: Secondo le più recenti stime Istat l'aspettativa di vita è vicina ai 78,5 anni per gli uomini; le italiane hanno un'aspettativa di vita ancora più lunga: 84 anni. Ma siamo anche uno dei Paesi con la più bassa età di pensionamento. Secondo i dati del *Transition of women and men from work to retirement*, Statistics in focus 97/2007 di Eurostat, l'età mediana effettiva di pensionamento è di oltre due anni più bassa rispetto alla media Ue. La donna italiana lavora meno a lungo e fa meno carriera rispetto all'uomo, versa meno contributi, percepisce redditi pensionistici sensibilmente inferiori a quelli dell'uomo, percepisce in prevalenza pensioni ai superstiti o prestazioni a carattere assistenziale a carico della fiscalità generale, risulta maggiormente esposta al rischio di povertà; inoltre vivendo in media più a lungo dell'uomo, corre un maggior rischio di vivere l'ultima parte della vita in stato di disabilità.

In questo studio si approfondisce l'analisi per genere dei dati provenienti dal Casellario centrale dei pensionati<sup>1</sup>, archivio amministrativo gestito dall'Inps, in cui sono raccolte le informazioni sulle prestazioni pensionistiche erogate da tutti gli enti previdenziali italiani, pubblici e privati. L'obiettivo è quello di illustrare, relativamente all'anno 2009, le diversità di genere tra le differenti forme previdenziali, evidenziando le peculiarità che contraddistinguono i due sessi sia in termini di prestazioni ricevute che di importi riscossi.

Nell'analisi vengono considerate le prestazioni pensionistiche di natura previdenziale (di base e integrative) e assistenziale. Tra le prestazioni di tipo previdenziale sono incluse le pensioni di vecchiaia e anzianità, di invalidità e inabilità, le pensioni ai superstiti e le rendite per infortunio sul lavoro. Tra le prestazioni assistenziali si considerano le pensioni agli invalidi civili, ai non vedenti civili e ai non udenti civili, le pensioni e gli assegni sociali e le pensioni di guerra.

Per quanto riguarda l'importo della pensione si fa riferimento a quello rilevato al 31 dicembre 2009, al lordo di eventuali trattenuti fiscali e contributive<sup>2</sup>; l'importo annuo di ciascuna pensione è dato dal prodotto tra l'importo mensile della pensione pagata al 31 dicembre 2009 ed il numero di mensilità per cui è prevista l'erogazione della pensione.

**Tavola 1 – Pensionati e redditi pensionistici, complessivi e medi annui per sesso – Anno 2009 (importo complessivo in migliaia di euro, medio in euro)**

Sesso	Numero pensionati	%	Importo complessivo annuo	%	Importo medio annuo	N.i
Maschi	7.859.537	47,0	141.699	55,9	18.029	119,0
Femmine	8.873.494	53,0	111.781	44,1	12.597	83,2
<b>Totale</b>	<b>16.733.031</b>	<b>100,0</b>	<b>253.480</b>	<b>100,0</b>	<b>15.148</b>	<b>100</b>

Nel 2009 il numero dei beneficiari di trattamenti pensionistici è pari a 16.733.031 individui, per il 47% di sesso maschile (Tav. 1). Agli uomini spetta il 55,9% (pari a 141,7 milioni di euro) dell'importo complessivamente erogato, mentre alle donne spetta il restante 44,1% (111,8 milioni di euro); infatti, si rileva un forte divario tra l'importo medio annuo percepito da individui di sesso maschile (18.029 euro) e quello percepito da donne

<sup>1</sup> Istituito con il D.P.R. 31 dicembre 1971, n. 1338, successivamente modificato dal D.L. 6 luglio 1978, n. 352, e dalla legge 22 marzo 1995, n. 85.

<sup>2</sup> L'importo complessivo non comprende l'importo degli assegni familiari, in quanto di natura non pensionistica.

(12.597 euro).

**Tavola 2 – Pensioni e relativo importo annuo, complessivo e medio, per sesso – Anno 2009** (importo complessivo in migliaia di euro, medio in euro)

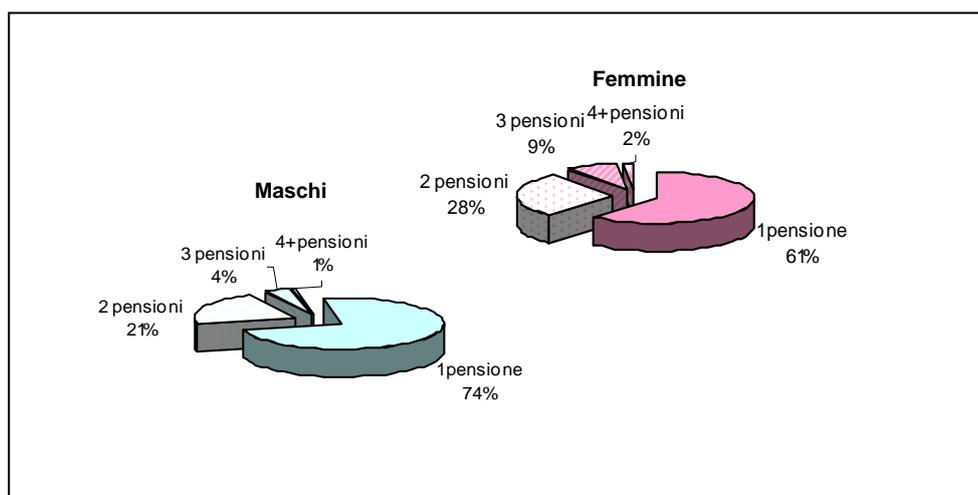
Sesso	Numero pensioni	%	Importo complessivo annuo	%	Importo medio annuo	N.i	N. pensioni/ N. pensionati
Maschi	10.363.587	43,5	141.699	55,9	13.673	128,6	1,3
Femmine	13.472.225	56,5	111.781	44,1	8.297	78,0	1,5
<b>Totale</b>	<b>23.835.812</b>	<b>100</b>	<b>253.480</b>	<b>100</b>	<b>10.634</b>	<b>100</b>	<b>1,4</b>

N.i. = numero indice

Ogni pensionato può percepire una o più pensioni: la media generale è di 1,4 pensioni per beneficiario (in particolare 1,3 per gli uomini e 1,5 per le donne). Il cumulo di trattamenti pensionistici, più frequente tra le donne, compensa, seppur solo parzialmente, la differenza degli importi medi dei singoli trattamenti, pari a 8.297 euro annui per le donne e 13.673 euro per gli uomini (Tav. 2).

La disaggregazione per numero di pensioni percepite (Fig. 1) evidenzia come la percentuale delle pensionate sia superiore a quella dei pensionati all'aumentare del numero di trattamenti.

**Figura 1 – Pensionati per genere e numero di pensioni percepite - Anno 2009**

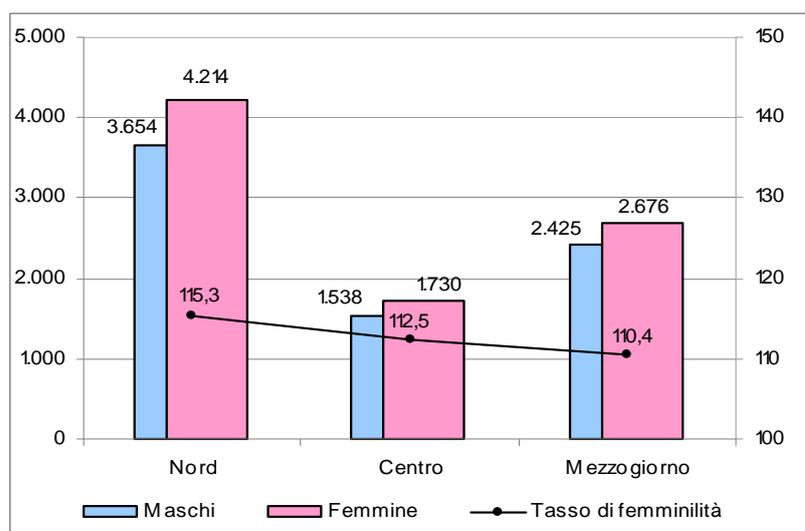


I beneficiari di una sola pensione sono, tra le donne, il 61%, mentre tra gli uomini raggiungono il 74%; coloro che beneficiano di due pensioni hanno pesi percentuali pari al 28% tra le donne e al 21% tra gli uomini, i beneficiari invece di tre o più pensioni sono pari all'11% tra le donne e ad appena il 5% tra gli uomini.

## 2. ANALISI TERRITORIALE

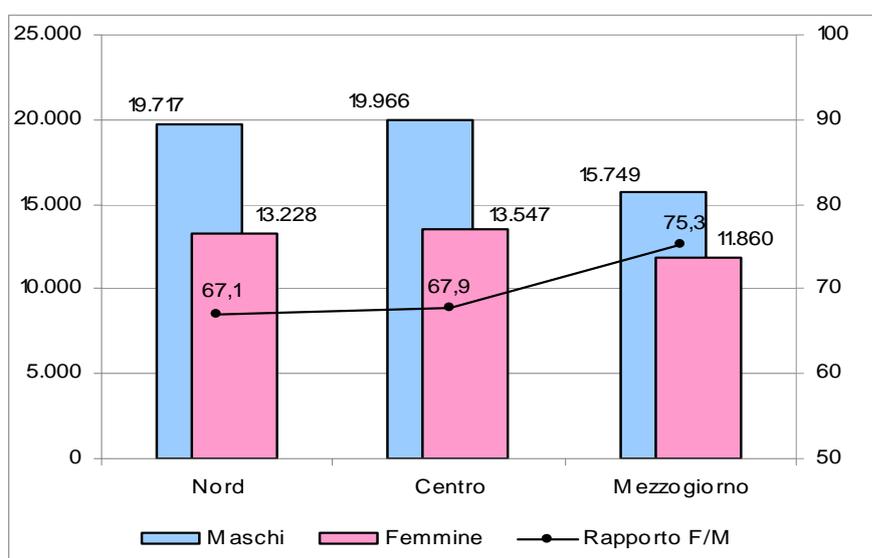
Esaminando il fenomeno dal punto di vista territoriale, si osserva una maggior presenza femminile nel Nord rispetto al Centro e al Mezzogiorno, mentre importi medi femminili più alti rispetto a quelli maschili si riscontrano nel Mezzogiorno.

**Figura 2 – Pensionati per sesso e area geografica – Anno 2009**  
(valori in migliaia, rapporto in %)



Il maggior numero di percettori di trattamenti pensionistici si osserva nelle regioni del Nord, dove le donne ammontano a 4.214mila, superando di circa 600mila unità gli uomini, con un indice di femminilità (numero di pensionate per 100 pensionati) pari a 115,3%. La prevalenza delle pensionate è costante nelle altre ripartizioni geografiche, seppure attenuata numericamente, con tassi di femminilità rispettivamente pari a 112,5% nel Centro e a 110,4% nel Mezzogiorno (Fig. 2).

**Figura 3 – Reddito pensionistico medio annuo per sesso e area geografica - Anno 2009**  
(importi in euro, rapporto in %)



Approfondendo i dati relativi al reddito pensionistico medio annuo, appare evidente il dislivello economico a favore degli uomini: il rapporto tra i redditi medi annui delle pensionate e quello dei pensionati è pari a 67,1 nel Nord, 67,9 nel Centro e 75,3 nel

Mezzogiorno (Fig. 3).

**Tavola 3 – Coefficienti di pensionamento grezzi e standardizzati per sesso e area geografica - Anno 2009**

AREA GEOGRAFICA	Coefficiente di pensionamento grezzo per 1000 abitanti			Coefficiente di pensionamento standardizzato <sup>(a)</sup> per 1000 abitanti		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Nord	134,3	154,0	288,3	123,1	142,3	265,6
Centro	131,2	146,7	277,9	119,3	134,6	254,1
Mezzogiorno	116,5	128,2	244,7	119,1	137,0	256,2
<b>Italia</b>	<b>127,5</b>	<b>143,6</b>	<b>271,1</b>	<b>121,1</b>	<b>139,1</b>	<b>260,5</b>

(a) Per la standardizzazione dei coefficienti di pensionamento per età e sesso è stata utilizzata la popolazione italiana al Censimento 2001

Il coefficiente di pensionamento grezzo, dato dal rapporto tra pensionati e individui residenti, a livello nazionale è pari a 127,5 per mille per gli uomini e a 143,6 per mille per le donne, con differenze territoriali a svantaggio delle Regioni del Mezzogiorno (Tav. 3).

Per tenere conto della struttura della popolazione residente è opportuno ricorrere al coefficiente di pensionamento standardizzato, che presenta valori pari a 121,1 per mille uomini e 139,1 per mille donne. Il coefficiente più alto si riscontra per le donne nelle Regioni del Nord (142,3 per mille), mentre il valore più basso è presente tra gli uomini nel Mezzogiorno (119,1 per mille).

Ordinando la popolazione dei pensionati per decile di reddito pensionistico, al fine di una misurazione della disuguaglianza dei redditi da pensione (Tav. 4), si osserva che il valore del primo decile, al di sotto del quale rimane il 10% dei beneficiari più poveri, varia per le femmine da un minimo di 3.570,58 euro del Mezzogiorno ad un massimo di 5.690,62 euro nel Nord e per i maschi da un minimo di 3.828,76 euro nel Mezzogiorno ad un massimo di 6.889,22 euro nel Nord. Per quanto riguarda il valore dell'ultimo decile, sopra il quale rimane il 10% più ricco dei pensionati, si rileva che gli importi più bassi spettano sempre alle femmine del Mezzogiorno (22.472,71 euro) mentre quelli più alti riguardano i maschi del Centro (35.188,92).

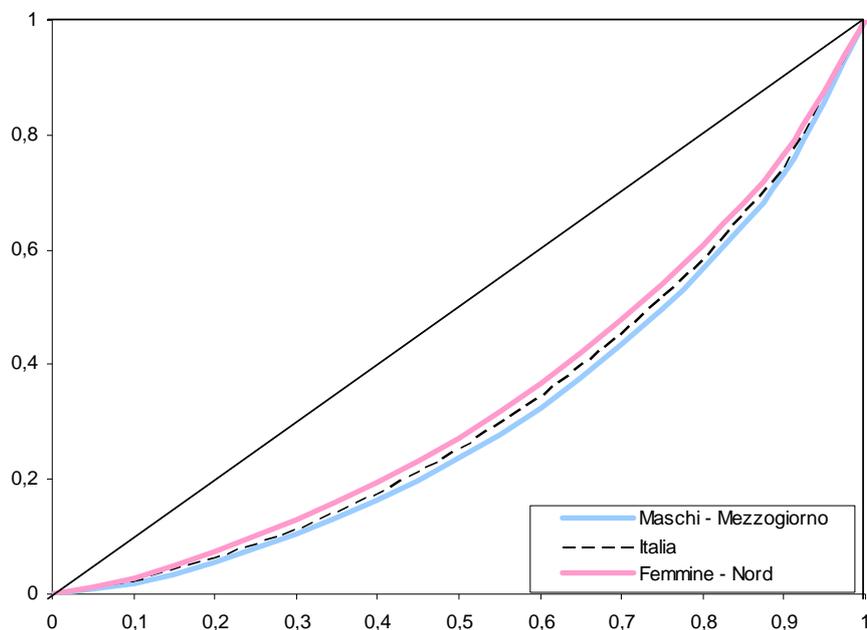
Il coefficiente di Gini, che misura la concentrazione nella distribuzione dei redditi per sesso e area geografica, indica una maggiore concentrazione dei redditi tra i pensionati maschi del Mezzogiorno, mentre una maggiore disuguaglianza si nota tra le pensionate del Nord.

**Tavola 4 – Redditi pensionistici annui: importi dei decili per area geografica - Anno 2009 (valori in euro)**

REGIONI	IMPORTO DEI DECILI									COEFF. GINI
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	%
	<b>Maschi</b>									
<b>Italia</b>	<b>5.950,88</b>	<b>8.273,07</b>	<b>10.875,67</b>	<b>13.449,93</b>	<b>15.968,03</b>	<b>18.533,84</b>	<b>21.537,10</b>	<b>25.578,02</b>	<b>32.462,04</b>	<b>35,84</b>
Nord	6.889,22	10.127,91	13.019,37	15.314,78	17.377,23	19.614,40	22.367,41	26.181,09	33.323,42	32,89
Centro	5.950,88	8.994,05	11.561,29	14.067,04	16.616,34	19.478,55	22.876,23	27.293,63	35.188,92	36,97
Mezzogiorno	3.828,76	6.463,47	8.370,96	10.358,66	12.503,53	15.493,40	18.870,41	23.226,71	29.546,27	38,41
	<b>Femmine</b>									
<b>Italia</b>	<b>5.104,97</b>	<b>5.950,88</b>	<b>7.406,23</b>	<b>8.668,79</b>	<b>10.659,87</b>	<b>13.154,18</b>	<b>15.158,91</b>	<b>18.325,31</b>	<b>23.578,23</b>	<b>34,41</b>
Nord	5.690,62	5.950,88	7.568,60	9.400,82	11.615,36	13.507,39	15.612,09	18.709,60	23.555,35	32,83
Centro	5.312,58	5.950,88	7.544,42	8.977,92	11.231,87	13.363,08	15.675,26	19.232,33	25.133,68	35,67
Mezzogiorno	3.570,58	5.950,88	6.412,64	7.568,60	9.255,35	11.549,98	13.564,33	16.704,41	22.472,71	35,60
	<b>Maschi e femmine</b>									
<b>Italia</b>	<b>5.621,20</b>	<b>6.762,08</b>	<b>8.538,91</b>	<b>10.635,30</b>	<b>13.222,04</b>	<b>15.395,51</b>	<b>18.252,65</b>	<b>21.991,19</b>	<b>28.043,99</b>	<b>36,13</b>
Nord	6.050,33	7.659,05	9.547,45	12.100,40	14.183,00	16.367,26	19.022,12	22.494,55	28.319,07	34,23
Centro	5.664,48	7.116,85	9.003,64	11.242,53	13.569,08	16.002,74	19.165,38	23.426,78	30.172,22	37,42
Mezzogiorno	3.726,84	6.286,88	7.700,26	9.056,44	10.749,44	13.380,51	15.930,41	19.923,01	26.290,16	37,43

La curva di Lorenz della Fig. 4 rappresenta graficamente i suddetti valori minimi e massimi del coefficiente di Gini per sesso e area geografica.

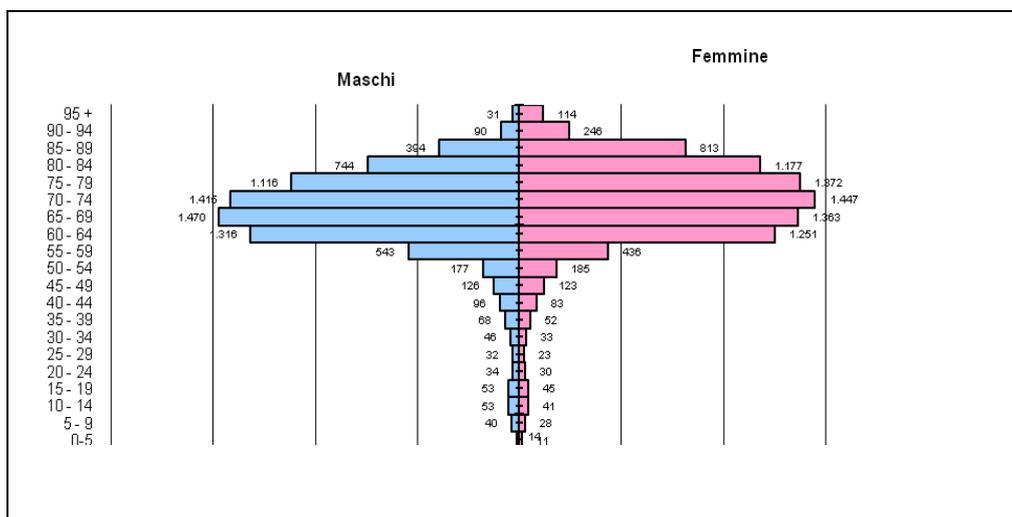
**Figura 4 – Curva di Lorenz dei redditi pensionistici per area geografica e sesso - Anno 2009**



### 3. ANALISI PER ETÀ DEI PENSIONATI

L'analisi della distribuzione per classe di età e sesso evidenzia una maggiore presenza di pensionate nelle classi di età più elevate: il 26,5% di esse ha più di 80 anni, mentre gli uomini che ricadono nella stessa classe di età rappresentano il 16% del totale dei pensionati. La classe di età in cui si concentra la maggior parte dei beneficiari (Fig. 5) è quella compresa tra i 65 e 79 anni, con 4.182mila pensionate (47,1%) e 4.001mila pensionati (50,9%).

**Figura 5 – Piramide delle età dei pensionati - Anno 2009**



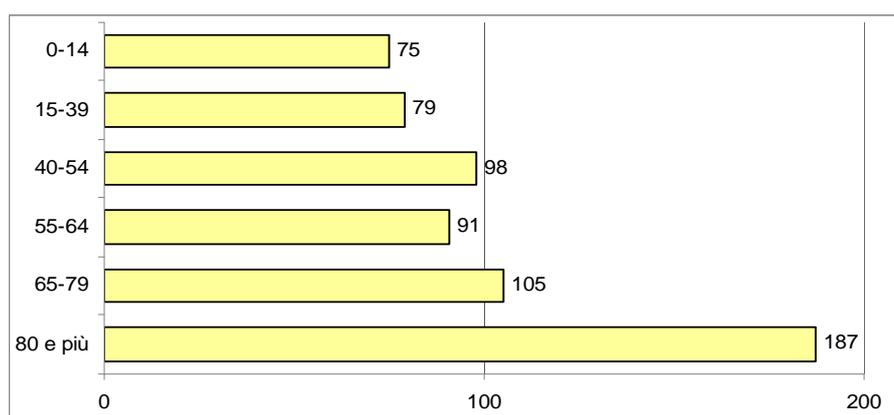
I redditi pensionistici medi più elevati sono percepiti dai maschi nella classe di età 55-64 anni (Numero indice 117,4) e tra le pensionate femmine nella classe di età 80 e più anni (Numero indice 114,1), età in cui insorgono patologie invalidanti che danno luogo ad indennità di accompagnamento che si aggiungono ai redditi previdenziali.

**Tavola 5 – Pensionati, pensioni e importo complessivo e medio delle pensioni, redditi pensionistici per età - Anno 2009**

Classi di età	Numero Pensionati	%	Numero Pensioni	%	Importo complessivo	Importo Medio reddito pensionistico	N.i	Importo medio pensioni	N.i
<b>Maschi</b>									
0-14	107.291	1,4	163.754	1,6	413.852	3.857,28	21,4	2.527,28	18,5
15-39	232.245	3,0	327.097	3,2	1.319.818	5.682,87	31,5	4.034,94	29,5
40-54	399.442	5,1	532.554	5,1	3.677.687	9.207,06	51,1	6.905,75	50,5
55-64	1.859.012	23,7	2.163.421	20,9	39.336.949	21.160,14	117,4	18.182,75	133,0
65-79	4.001.318	50,9	5.167.787	49,9	75.147.281	18.780,63	104,2	14.541,48	106,4
80 e più	1.259.605	16,0	2.008.143	19,4	21.794.443	17.302,60	96,0	10.853,03	79,4
Non ripartibili	624	0,0	831	0,0	8.649	13.859,85	76,9	10.407,40	76,1
<b>Totale</b>	<b>7.859.537</b>	<b>100,0</b>	<b>10.363.587</b>	<b>100,0</b>	<b>141.698.678</b>	<b>18.028,88</b>	<b>100,0</b>	<b>13.672,74</b>	<b>100,0</b>
<b>Femmine</b>									
0-14	80.022	0,9	119.106	0,9	299.368	3.741	29,7	2.513	30,3
15-39	184.287	2,1	258.619	1,9	1.034.320	5.613	44,6	3.999	48,2
40-54	390.464	4,4	517.806	3,8	3.086.102	7.904	62,7	5.960	71,8
55-64	1.686.319	19,0	2.045.420	15,2	22.366.852	13.264	105,3	10.935	131,8
65-79	4.182.260	47,1	5.882.231	43,7	51.214.193	12.246	97,2	8.707	104,9
80 e più	2.349.904	26,5	4.648.671	34,5	33.777.541	14.374	114,1	7.266	87,6
Non ripartibili	238	0,0	372	0,0	2.981	12.523	99,4	8.012	96,6
<b>Totale</b>	<b>8.873.494</b>	<b>100,0</b>	<b>13.472.225</b>	<b>100,0</b>	<b>111.781.355</b>	<b>12.597</b>	<b>100,0</b>	<b>8.297</b>	<b>100,0</b>
<b>Maschi e femmine</b>									
0-14	187.313	1,1	282.860	1,2	713.219	3.808	25,1	2.521	23,7
15-39	416.532	2,5	585.716	2,5	2.354.138	5.652	37,3	4.019	37,8
40-54	789.906	4,7	1.050.360	4,4	6.763.789	8.563	56,5	6.439	60,6
55-64	3.545.331	21,2	4.208.841	17,7	61.703.801	17.404	114,9	14.661	137,9
65-79	8.183.578	48,9	11.050.018	46,4	126.361.474	15.441	101,9	11.435	107,5
80 e più	3.609.509	21,6	6.656.814	27,9	55.571.983	15.396	101,6	8.348	78,5
Non ripartibili	862	0,0	1.203	0,0	11.629	13.491	89,1	9.667	90,9
<b>Totale</b>	<b>16.733.031</b>	<b>100,0</b>	<b>23.835.812</b>	<b>100,0</b>	<b>253.480.033</b>	<b>15.148</b>	<b>100,0</b>	<b>10.634</b>	<b>100,0</b>

Una rappresentazione sintetica della situazione delle pensionate è data dal tasso di femminilità (numero di pensionate per 100 pensionati) per classe di età. Questo indicatore, illustrato graficamente nella Fig. 6, evidenzia un andamento crescente (con la sola eccezione tra le classi 40-54 e 55-64) da un valore minimo di 75 femmine ogni 100 maschi nella classe 0-14, a un valore massimo nella classe 80 e più anni in cui le pensionate risultano essere quasi il doppio dei pensionati (187%).

**Figura 6 – Tasso di femminilità dei pensionati per classi di età - Anno 2009**



#### 4. ANALISI DEL REDDITO PENSIONISTICO

Come già accennato nei paragrafi precedenti, un individuo può essere percettore di più pensioni, per cui, oltre all'importo medio delle singole pensioni, è importante analizzare il reddito medio pensionistico per individuo. Dall'analisi della distribuzione per classi di reddito pensionistico e sesso, si rileva una maggiore presenza dei maschi nelle classi di reddito più elevate.

Il 22,9% dei pensionati maschi, corrispondente a circa 1,8 milioni di individui, percepisce pensioni con importi superiori ai 2.000 euro mensili: ad essi viene erogato il 46,1% dell'importo complessivo dei maschi con un reddito medio annuo pensionistico pari a 36.341 euro. Le pensionate con importi superiori a 2.000 euro mensili sono invece il 9,2%, cui viene destinato il 23,4% dell'importo complessivo delle femmine: esse presentano un reddito medio annuo pari a 32.088 euro (Tavola 6).

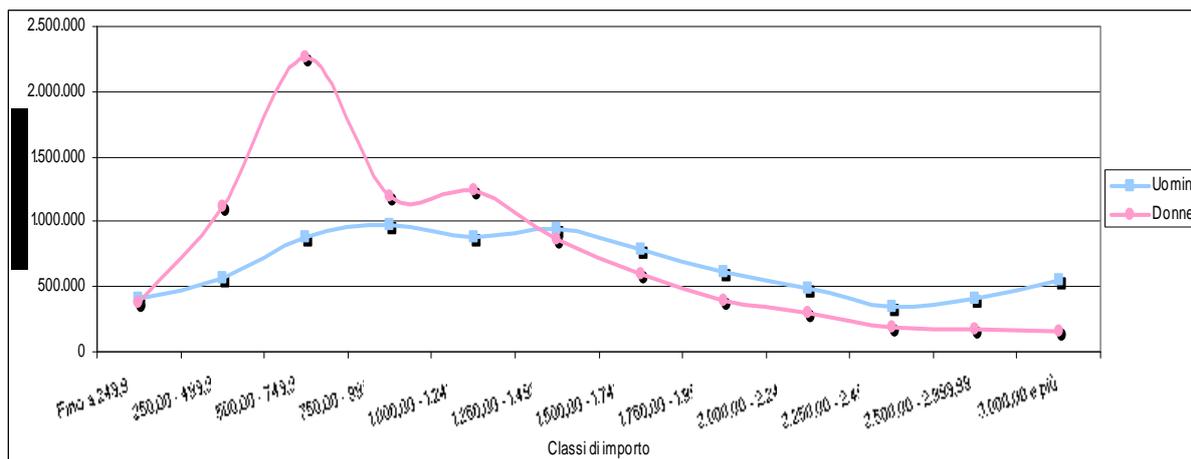
Nelle classi di reddito inferiori a 500 euro mensili, è presente il 16,8% delle pensionate donne, cui viene destinato il 5,1% dell'importo complessivamente erogato alle femmine. Nella stessa classe di reddito pensionistico si riscontra il 12,4% degli uomini che ricevono il 2,2% dell'importo complessivo dei pensionati maschi.

**Tavola 6 – Pensionati e redditi pensionistici complessivi e medi annui, per sesso e classe di età - Anno 2009 (importo complessivo in migliaia di euro, medio in euro)**

Classi di reddito pensionistico mensile	Numero Pensionati	%	Importo complessivo	%	Importo medio reddito pensionistico
Maschi					
Fino a 499,99	973.476	12,4	3.049.817	2,2	3.132,91
500,00 - 999,99	1.856.514	23,6	16.695.497	11,8	8.992,93
1.000,00 -1.499,99	1.822.695	23,2	27.376.823	19,3	15.019,97
1.500,00 -1.999,99	1.408.258	17,9	29.212.718	20,6	20.743,87
2.000 e più	1.798.594	22,9	65.363.823	46,1	36.341,62
<b>Totale</b>	<b>7.859.537</b>	<b>100,0</b>	<b>141.698.678</b>	<b>100,0</b>	<b>18.028,88</b>
Femmine					
Fino a 499,99	1.491.766	16,8	5.689.705	5,1	3.814,07
500,00 - 999,99	3.468.237	39,1	28.712.513	25,7	8.278,71
1.000,00 -1.499,99	2.113.559	23,8	30.919.077	27,7	14.628,92
1.500,00 -1.999,99	983.180	11,1	20.251.949	18,1	20.598,41
2.000 e più	816.752	9,2	26.208.111	23,4	32.088,21
<b>Totale</b>	<b>8.873.494</b>	<b>100,0</b>	<b>111.781.355</b>	<b>100,0</b>	<b>12.597,22</b>

Le differenze tra i due sessi nella distribuzione per classe di reddito pensionistico vengono evidenziate nella Fig. 7, in cui la linea femminile ha un andamento molto meno uniforme rispetto a quella maschile con un evidente picco nelle classi di reddito più basse (inferiori ai 1.000 euro mensili); nelle classi di reddito intermedie le due linee mostrano lo stesso andamento mantenendosi costantemente distanti per poi allontanarsi nuovamente nelle ultime due classi di reddito (superiori ai 2.500 euro mensili).

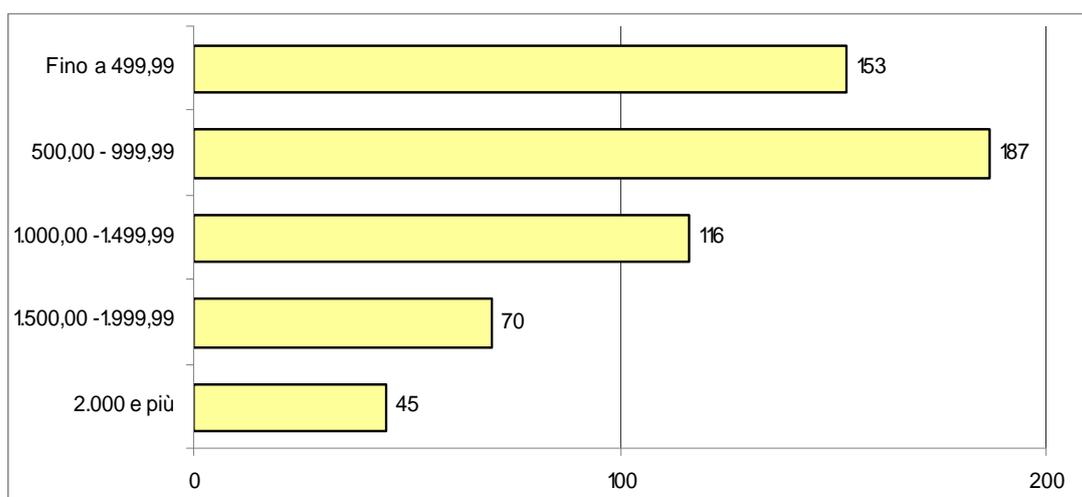
**Figura 7 – Distribuzione dei pensionati per classi di reddito pensionistico e sesso – Anno 2009**



Il tasso di femminilità per classe di reddito mensile presenta, dalla seconda classe di reddito, un andamento fortemente decrescente partendo da un valore pari a 187 femmine ogni 100 maschi e arrivando, nell'ultima classe di reddito, ad un valore pari a 45 (Fig. 8).

Il rapporto si avvicina al valore di equità (pari a 100) nella classe di reddito tra i 1.000,00 e i 1.499,99 euro mensili per scendere bruscamente al 70% nella classe immediatamente successiva.

**Figura 8 – Tasso di femminilità dei pensionati per classi di importo mensile dei redditi pensionistici. Anno 2009**



## 5. ANALISI PER TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO

Il sistema previdenziale è un meccanismo che trasferisce risorse correntemente prodotte dalla popolazione attiva a favore dei soggetti che: a) hanno cessato l'attività lavorativa per ragioni di età anagrafica (pensioni di vecchiaia) o di età contributiva (pensioni di anzianità); b) non sono più in grado di partecipare al processo produttivo per una sopravvenuta incapacità lavorativa (pensioni di invalidità); c) pur non avendo mai fatto parte della forza lavorativa, sono legati da rapporti familiari con persone decedute che hanno fatto parte della forza lavoro (pensioni ai superstiti); d) sono sprovvisti di qualunque forma di reddito e non sono in grado di lavorare (pensioni assistenziali).

I trattamenti sono classificati in tre gruppi:

- Pensioni invalidità, vecchiaia e superstiti;
- Pensioni indennitarie;
- Pensioni assistenziali.

Le pensioni di Invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs), nel loro complesso, non evidenziano particolari differenze di genere; infatti il 78,2% delle pensioni erogate a donne sono di tipo Ivs, contro il 77,8% di quelle erogate a uomini (Tavola 7).

Studiando le tipologie all'interno delle pensioni Ivs si notano invece significative difformità. Il 64,9% delle pensioni erogate a uomini sono di vecchiaia, con importi pari all'85,6% dell'importo complessivo, mentre solo il 39,8% delle pensioni erogate a donne sono di vecchiaia, con importi pari al 51,1% dell'importo complessivo delle pensioni a titolarità femminile.

Solo il 6,0% delle pensioni di titolarità maschile sono erogate ai superstiti, al contrario quelle di titolarità femminile sono erogate per il 31,8% alle superstiti, con importi che arrivano al 51,1% dell'importo complessivo erogato a donne.

Differenze rilevanti si riscontrano anche per le pensioni indennitarie, la cui incidenza sul totale delle pensioni erogate a uomini è quasi il quadruplo di quella sulle pensioni alle donne (rispettivamente 6,5% e 1,7%). Le pensioni assistenziali rappresentano invece il 20,1% dei trattamenti di cui beneficiano le pensionate, a fronte di un'incidenza del 15,6% per i pensionati. Gli importi medi annui più elevati si individuano per le pensioni di vecchiaia, con valori, rispettivamente di 18.027 euro per i pensionati e 10.646 euro per le pensionate.

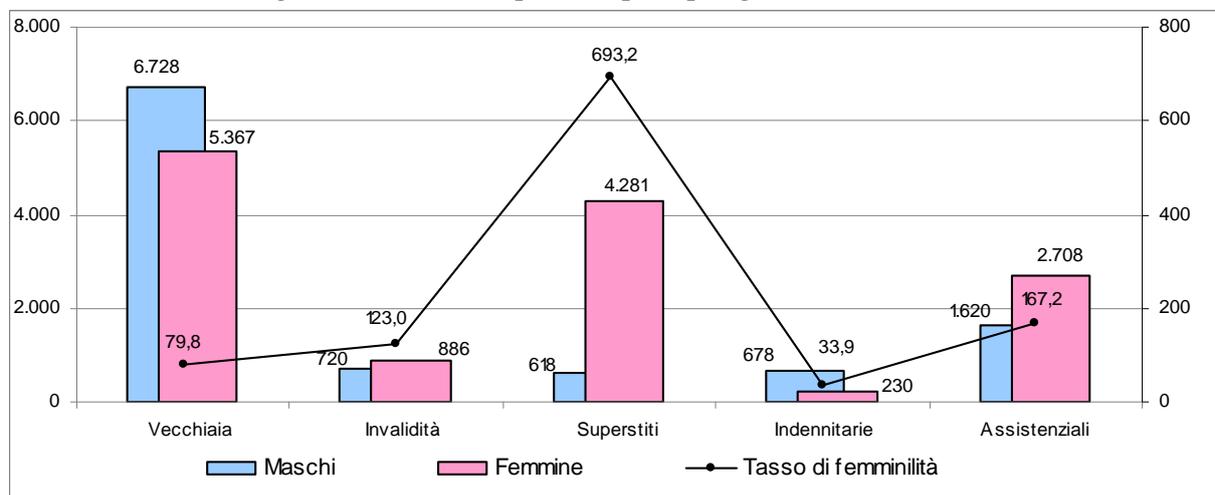
Gli importi medi più bassi, invece, sono relativi alle pensioni indennitarie per i maschi (4.316 euro) e alle pensioni di guerra (3.211 euro) per le donne.

**Tavola 7 – Pensioni e relativo importo annuo, complessivo e medio, per sesso e tipologia di pensione. Anno 2009 (importi in euro)**

TIPOLOGIE DI PENSIONE	Maschi				Femmine				Maschi e femmine			
	Numero	%	Importo medio		Numero	%	Importo medio		Numero	%	Importo medio	
			V.A.	N.I.			V.A.	N.I.			V.A.	N.I.
Ivs	8.066.054	77,8	16.247,93	118,8	10.534.120	78,2	9.254,13	111,5	18.600.174	78,0	12.287,03	115,5
<i>Vecchiaia</i>	6.728.172	64,9	18.026,89	131,8	5.366.731	39,8	10.645,69	128,3	12.094.903	50,7	14.751,72	138,7
<i>Invalidità</i>	720.266	6,9	9.133,91	66,8	885.966	6,6	6.341,58	76,4	1.606.232	6,7	7.593,72	71,4
<i>Superstiti</i>	617.616	6,0	5.164,76	37,8	4.281.423	31,8	8.112,52	97,8	4.899.039	20,6	7.740,90	72,8
Indennitarie	677.790	6,5	4.316,22	31,6	229.711	1,7	6.748,17	81,3	907.501	3,8	4.931,81	46,4
Assistenziali	1.619.743	15,6	4.764,02	34,8	2.708.394	20,1	4.706,52	56,7	4.328.137	18,2	4.728,04	44,5
<i>Invalidità civile</i>	1.253.995	12,1	4.461,78	32,6	1.948.222	14,5	4.792,22	57,8	3.202.217	13,4	4.662,82	43,8
<i>Pensioni sociali</i>	254.447	2,5	5.054,44	37,0	548.585	4,1	4.979,01	60,0	803.032	3,4	5.002,91	47,0
<i>Guerra</i>	111.301	1,1	7.505,31	54,9	211.587	1,6	3.210,92	38,7	322.888	1,4	4.691,22	44,1
<b>Totale</b>	<b>10.363.587</b>	<b>100,0</b>	<b>13.672,74</b>	<b>100,0</b>	<b>13.472.225</b>	<b>100,0</b>	<b>8.297,17</b>	<b>100,0</b>	<b>23.835.812</b>	<b>100,0</b>	<b>10.634,42</b>	<b>100,0</b>

L'indice di femminilità, illustrato nella figura 9, evidenzia un maggior peso delle donne rispetto agli uomini delle pensioni assistenziali, di invalidità e ai superstiti per le quali l'indice rasenta il 700%.

**Figura 9 – Numero di pensioni per tipologia e sesso. Anno 2009**



Passando ad esaminare le varie tipologie di pensionato (Tavola 8), si osserva che i pensionati di sole pensioni di vecchiaia, che rappresentano il 65,7% delle pensioni erogate agli uomini e il 36,8% di quelle erogate alle donne, percepiscono importi medi rispettivamente di 20.163 euro annui i primi e di 11.955 euro annui le seconde; il corrispondente rapporto degli importi medi femminili su quelli maschili risulta pari al 59,3%, come illustrato nella figura 10. Per i beneficiari di pensioni ai superstiti risultano indicatori completamente ribaltati: infatti mentre la percentuale di pensionati ai superstiti sul complesso dei pensionati risulta pari all'1,4% per i maschi, lo stesso indicatore sale al 15,4% per le femmine, i cui importi medi risultano quasi il doppio (186,5%) rispetto a quelli degli uomini.

I pensionati di sole pensioni di invalidità o indennitarie sono più numerosi tra gli uomini che tra le donne, mentre quelli che beneficiano di prestazioni di tipo assistenziale sono più presenti tra le donne rispetto agli uomini; gli importi medi dei pensionati di tipo indennitario o assistenziali sono pressoché analoghi tra i due sessi, mentre le pensionate di invalidità hanno importi medi pari al 76,1% di quelli erogati ai pensionati di invalidità di sesso maschile.

Esaminando le altre tipologie pensionati, che beneficiano di pensioni di tipo misto, si osserva un prevalenza femminile in quelle di tipo Ivs e Ivs+assistenziali e una prevalenza maschile nella altre due; gli importi medi sono sempre maggiori tra i maschi rispetto alle femmine tranne nella tipologia "Altro", che raccoglie beneficiari di pensioni di tipo indennitarie+assistenziali e Ivs+indennitarie+assistenziali, in cui il rapporto tra gli importi medi femminili e quelli maschili risulta pari a 104,4%.

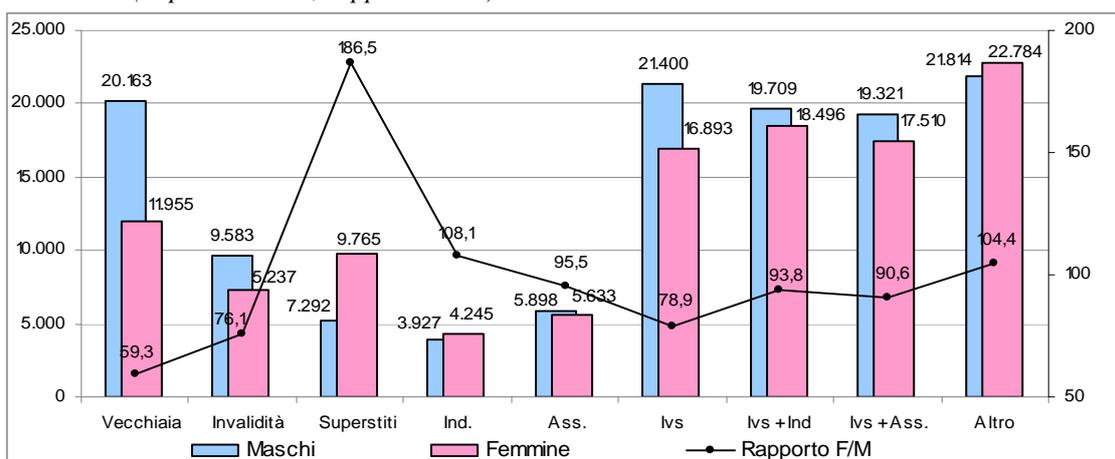
**Tavola 8 – Pensionati e relativo importo annuo, complessivo e medio, per sesso e tipologia di pensione. Anno 2009**

Tipologie	Numero pensionati	%	Importo complessivo annuo (migliaia di euro)	%	Importo medio annuo (euro)	Numero indice
<b>Maschi e femmine</b>						
Vecchiaia	8.433.087	50,4	143.204.125	56,5	16.981,22	112,1
Invalità	647.184	3,9	5.599.962	2,2	8.652,81	57,1
Superstiti	1.482.142	8,9	13.960.349	5,5	9.419,04	62,2
Indennitarie	225.798	1,3	899.083	0,4	3.981,80	26,3
Assistenziali	1.466.521	8,8	8.403.661	3,3	5.730,34	37,8
Ivs	1.902.743	11,4	33.550.736	13,2	17.632,83	116,4
Ivs + Indennitarie	573.527	3,4	11.121.974	4,4	19.392,24	128,0
Ivs + Assistenziali	1.903.045	11,4	34.543.346	13,6	18.151,62	119,8
Altro	98.984	1,3	2.196.797	1,6	22.193,45	123,1
<b>Totale</b>	<b>16.733.031</b>	<b>100,0</b>	<b>253.480.033</b>	<b>100,0</b>	<b>15.148,48</b>	<b>100,0</b>
<b>Maschi</b>						
Vecchiaia	5.163.752	65,7	104.117.802	73,5	20.163,21	111,8
Invalità	384.369	4,9	3.683.431	2,6	9.583,06	53,2
Superstiti	113.291	1,4	593.285	0,4	5.236,82	29,0
Indennitarie	186.626	2,4	732.796	0,5	3.926,55	21,8
Assistenziali	540.601	6,9	3.188.320	2,3	5.897,73	32,7
Ivs	312.265	4,0	6.682.605	4,7	21.400,43	118,7
Ivs + Indennitarie	423.853	5,4	8.353.671	5,9	19.708,89	109,3
Ivs + Assistenziali	674.537	8,6	13.032.653	9,2	19.320,89	107,2
Altro	60.243	0,8	1.314.115	0,9	21.813,58	121,0
<b>Totale</b>	<b>7.859.537</b>	<b>100,0</b>	<b>141.698.678</b>	<b>100,0</b>	<b>18.028,88</b>	<b>100,0</b>
<b>Femmine</b>						
Vecchiaia	3.269.335	36,8	39.086.324	35,0	11.955,44	94,9
Invalità	262.815	3,0	1.916.530	1,7	7.292,32	57,9
Superstiti	1.368.851	15,4	13.367.064	12,0	9.765,17	77,5
Indennitarie	39.172	0,4	166.287	0,1	4.245,05	33,7
Assistenziali	925.920	10,4	5.215.342	4,7	5.632,61	44,7
Ivs	1.590.478	20,2	26.868.132	19,0	16.893,12	134,1
Ivs + Indennitarie	149.674	1,7	2.768.302	2,5	18.495,55	146,8
Ivs + Assistenziali	1.228.508	13,8	21.510.693	19,2	17.509,61	139,0
Altro	38.741	0,5	882.681	0,6	22.784,17	180,9
<b>Totale</b>	<b>8.873.494</b>	<b>100,0</b>	<b>111.781.355</b>	<b>100,0</b>	<b>12.597,22</b>	<b>100,0</b>

Gli importi medi delle pensioni di tipo Ivs erogate a uomini sono infatti il 75,6% superiori a quelle erogate a donne. All'interno delle Ivs, andamento simile si riscontra per le pensioni di vecchiaia, erogate per il 55,6% a pensionati, a cui spetta il 68,0% dell'importo complessivo per questa di tipologia di trattamento pensionistico. Alle pensionate va la titolarità del restante 44,4% delle pensioni di vecchiaia, con importi pari al 32,0% sull'importo complessivo. Anche in questo caso si riscontra una sensibile differenza tra gli importi medi a favore degli uomini, che superano del 69,3% quelli delle donne.

Alle pensionate spetta anche il maggior numero di pensioni di invalidità (55,2%), che non si accompagna ad una maggior quota degli importi complessivi (46,1%); anche per le pensioni ai superstiti gli importi medi degli uomini superano quelli delle donne, precisamente del 44,0%.

**Figura 10 – Importi dei redditi pensionistici medi per tipologia di pensionato e sesso. Anno 2009**  
(importi in euro, rapporto in %)



Le pensioni ai superstiti evidenziano una forte maggioranza femminile: le donne sono titolari dell'87,4% dei trattamenti, con importi complessivi pari al 91,6% del totale, inoltre ricevono importi medi annui più elevati del 36,3% rispetto agli uomini (Fig. 10).

Le pensioni indennitarie sono erogate per il 74,7% a uomini, con importi complessivi pari al 65,4% del totale. Anche in questo caso si rilevano importi medi maggiori per le pensionate: 8748 euro rispetto a 4316 euro (+36,0%).

La distribuzione per sesso delle pensioni assistenziali infine evidenzia una maggioranza femminile (il 62,6% del totale), con importi complessivi pari al 62,3% del totale e importi medi sostanzialmente uguali tra maschi e femmine.

## 6. ANALISI TEMPORALE

Nel 2009 sono state erogate 23,8 milioni di prestazioni pensionistiche, per un importo medio annuo di 10.634 euro. L'importo complessivo annuo delle prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali è stato di 253.480 milioni, in aumento del 5,1% rispetto al 2008.

La spesa pensionistica ha pesato sul Pil per il 16,68%, a fronte del 15,38% del 2008 e del 15,07% nel 2007; ha raggiunto un livello record di incidenza anche a causa del calo del Prodotto interno nel 2009 per la crisi economica.

Relativamente alla dinamica temporale degli ultimi nove anni, rispetto a periodi pregressi, si nota una fase di sostanziale stabilità del rapporto attorno al 13,5% con oscillazioni contenute in poco più di mezzo punto percentuale.

Le ragioni della stabilizzazione del rapporto fra spesa pensionistica e Pil sono riconducibili agli interventi normativi di modifica dei requisiti minimi di accesso al pensionamento, sia di anzianità che di vecchiaia, unitamente all'introduzione del meccanismo delle "finestre" di uscita. Questi interventi hanno contribuito a rallentare la dinamica del numero delle pensioni. Il nuovo sistema di calcolo contributivo ha svolto un ruolo solo marginale nel determinare l'andamento della spesa pensionistica. Infatti, esso ha riguardato una platea di beneficiari numericamente esigua.

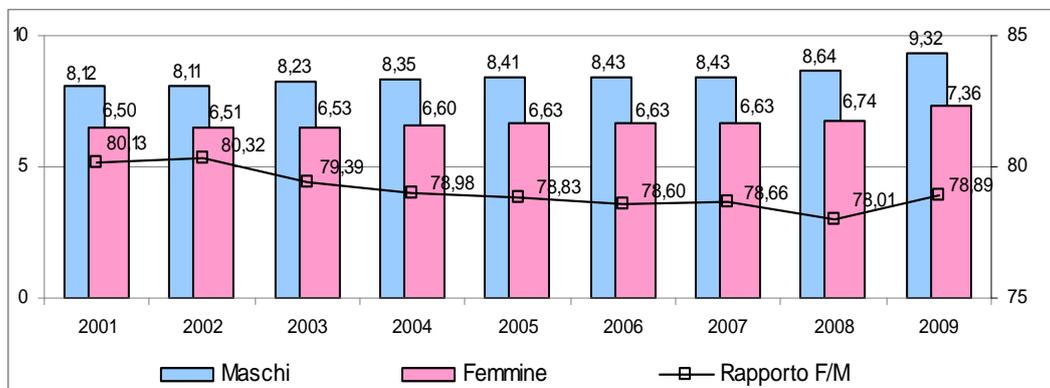
In questo paragrafo, per analizzare l'andamento temporale delle pensioni, sono utilizzati tre diversi indicatori disaggregati per genere:

- l'incidenza della spesa pensionistica sul Pil;
- il tasso di pensionamento;
- il rapporto percentuale tra l'importo medio annuo del reddito pensionistico della

pensione e il Pil per abitante.

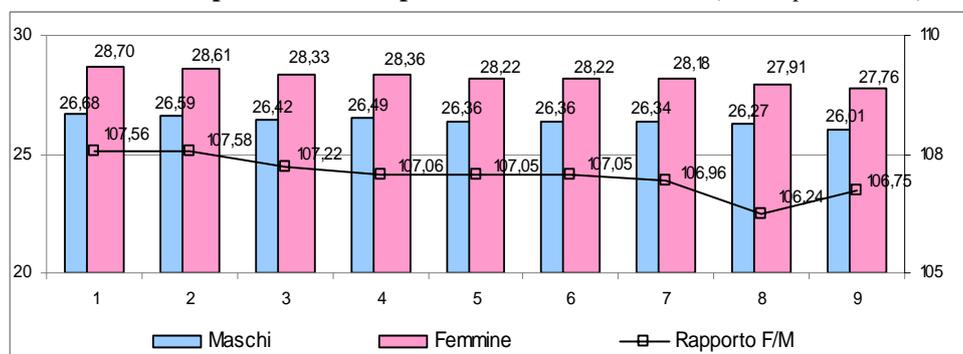
Nel periodo 2001-2009 l'incidenza della spesa per pensioni erogate agli uomini sul Pil è costantemente maggiore di quella erogata alle donne, passando da 8,12% nel 2001 a 9,32% nel 2009; questo indicatore assume per le donne valori che vanno da 6,50% a 7,36% (Fig. 11).

**Figura 11 – Incidenza della spesa pensionistica sul Pil, per sesso. Anni 2001-2009 (valori percentuali)**



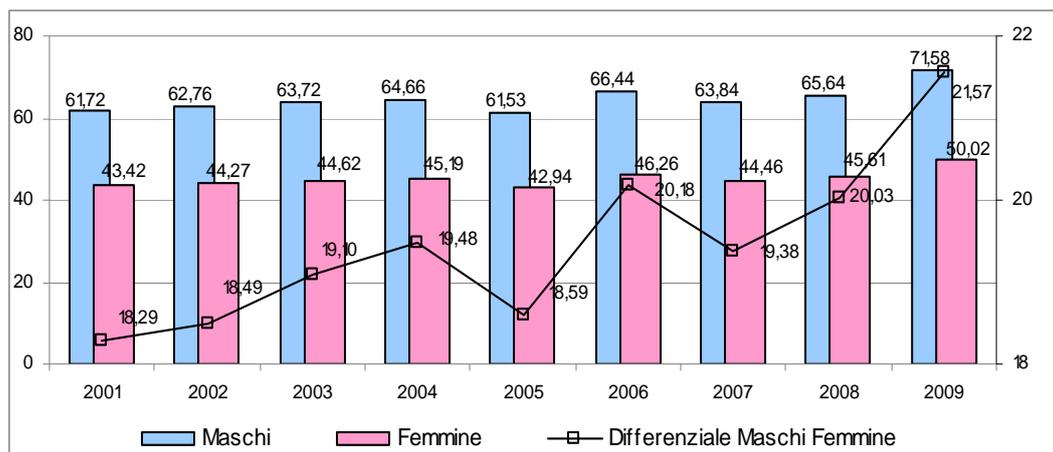
Il tasso di pensionamento (rapporto tra numero di pensionati e popolazione residente) è più elevato nelle donne rispetto agli uomini ed è pari, nel 2009, a 27,8% per le donne e a 26,0% per gli uomini, con un andamento lievemente decrescente in entrambi i sessi nel periodo considerato (Fig. 12).

**Figura 12 – Tasso di pensionamento per sesso. Anni 2001-2009 (valori percentuali)**



L'indice di beneficio relativo, dato dal rapporto percentuale tra il reddito pensionistico dei pensionati e il Pil procapite per sesso, misura se e quanto le pensioni partecipano alla redistribuzione della ricchezza. Inoltre è un indicatore di sostenibilità sociale a cui guardare con attenzione per capire quali saranno le condizioni di vita dei pensionati di domani.

**Figura 13 – Indice di beneficio relativo dei pensionati per sesso. Anni 2001-2009 (valori percentuali)**



L'indice di beneficio per i maschi, pari a 61,72% nel 2001, aumenta lievemente fino al 2004, presenta un deciso decremento nel 2005 e successivamente presenta decise oscillazioni fino ad arrivare al 71,58% nel 2009. L'indice per le donne mostra un andamento analogo che, partendo dal 43,42% nel 2001, dopo oscillazioni di segno opposto nel periodo 2005-2008, arriva a 50,02% nell'ultimo anno.

Il differenziale tra maschi e femmine, attestatosi su 18,29 nel 2001, peggiora negli ultimi due anni raggiungendo 20,03 nel 2008 e 21,57 nel 2009.

## Glossario

**Assegno di invalidità previdenziale:** prestazione non reversibile legata al versamento di contributi per almeno cinque anni dei quali tre nell'ultimo quinquennio e al riconoscimento, da parte degli organi competenti dell'Ente previdenziale, della riduzione permanente della capacità di lavoro dell'assicurato a meno di un terzo. L'assegno è compatibile con l'attività lavorativa. Al compimento dell'età pensionabile l'assegno ordinario di invalidità si trasforma in pensione di vecchiaia.

**Coefficiente di pensionamento standardizzato:** Media dei valori assunti dai coefficienti specifici di pensionamento ponderata con la composizione della popolazione assunta come standard.

**Coefficiente specifico di pensionamento:** Rapporto tra il numero dei beneficiari delle prestazioni pensionistiche di una determinata età e la popolazione residente della stessa età.

**Importo complessivo annuo:** L'importo annuo di ciascuna pensione è fornito dal prodotto tra l'importo mensile della pensione pagata al 31 dicembre e il numero di mensilità annue per cui è prevista l'erogazione della prestazione. Gli importi sono al lordo di eventuali trattenute fiscali e contributive. Non sono compresi gli assegni familiari, in quanto di natura non pensionistica. La spesa pensionistica che ne consegue rappresenta un dato di stock e pertanto non coincide con la spesa pensionistica desunta dai dati contabili degli enti che hanno erogato la prestazione (dato economico di bilancio).

**Indice di femminilità:** numero di femmine ogni 100 maschi.

**Ivs:** Invalidità, vecchiaia e superstiti. Tipologia di pensioni erogate agli assicurati dell'Ago (Assicurazione generale obbligatoria) e delle gestioni sostitutive e integrative.

**Occupati:** nella rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: i) hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; ii) hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; iii) sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia) e soddisfano le seguenti condizioni: a) i dipendenti sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione; b) gli indipendenti sono considerati occupati se durante il periodo di 14 assenza mantengono l'attività; c) i coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

**Pensionato:** individuo che riceve almeno una prestazione di tipo pensionistico.

**Pensione:** la prestazione in denaro periodica e continuativa erogata individualmente da enti pubblici e privati in seguito a: raggiungimento di una determinata età; maturazione di anzianità di versamenti contributivi; mancanza o riduzione della capacità lavorativa per menomazione congenita e sopravvenuta; morte della persona protetta e particolare benemeranza verso il Paese. Il numero delle pensioni può non coincidere con quello dei pensionati in quanto ogni individuo può beneficiare di più prestazioni. Nel caso di pensioni indirette a favore di più contitolari, si considerano tante pensioni quanti sono i beneficiari della prestazione.

**Pensione ai superstiti:** trattamento pensionistico erogato ai superstiti di pensionato o di assicurato in possesso dei requisiti di assicurazione e contribuzione richiesti.

**Pensione assistenziale:** Pensione erogata a cittadini con reddito scarso o insufficiente, inferiore ai limiti di legge e indipendentemente dal versamento di contributi, a seguito del raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età o pensione sociale per invalidità non derivante dall'attività lavorativa svolta o per gravi lesioni di guerra.

**Pensione di guerra:** erogata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze ai cittadini che sono stati colpiti da invalidità a seguito di evento bellico o ai superstiti di deceduto in tale contesto.

**Pensione di inabilità:** prestazione economica, legata al versamento di contributi per almeno cinque anni dei quali tre nell'ultimo quinquennio, e il riconoscimento da parte degli organi competenti

dell'Ente previdenziale di una assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa. Requisito indispensabile è inoltre la cessazione di ogni attività lavorativa, la cancellazione dagli elenchi di categoria dei lavoratori e dagli albi professionali.

**Pensione di invalidità, di vecchiaia e anzianità e ai superstiti (IVS):** pensione corrisposta dai regimi previdenziali di base e complementare in conseguenza dell'attività lavorativa svolta dalla persona protetta al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva e in presenza di una ridotta capacità di lavoro (pensioni dirette di invalidità, vecchiaia e anzianità). In caso di morte della persona in attività lavorativa o già in pensione tali prestazioni possono essere corrisposte ai superstiti (pensioni indirette).

**Pensione di invalidità civile:** pensione erogata ai cittadini con redditi insufficienti e con una riduzione della capacità di lavoro o di svolgimento delle normali funzioni quotidiane superiore al 73 per cento.

**Pensione di vecchiaia:** il trattamento pensionistico corrisposto ai lavoratori che abbiano raggiunto l'età stabilita dalla legge per la cessazione dell'attività lavorativa nella gestione di riferimento e che siano in possesso dei requisiti contributivi minimi previsti dalla legge.

**Pensione sociale:** pensione ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di redditi minimi e ai beneficiari di pensioni di invalidità civile e ai sordomuti al compimento dei 65 anni di età. Viene erogata dall'Inps ed è finanziata dalla fiscalità generale. A partire dal 1° gennaio 1996 la pensione sociale viene sostituita dall'assegno sociale (legge n. 335 del 1995).

**Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (PIL):** il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì, pari alla somma del valore aggiunto a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim).

**Reddito pensionistico:** Ammontare degli importi delle pensioni percepite da ciascun beneficiario.

**Rendite indennitarie:** Rendita corrisposta a seguito di un infortunio sul lavoro, per causa di servizio e malattia professionale. La caratteristica di queste rendite è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata ai superstiti) conseguente a un fatto accaduto nello svolgimento di una attività lavorativa. Un evento dannoso può dar luogo a più rendite indirette, secondo il numero dei superstiti aventi diritto.

**Tasso di pensionamento:** rapporto percentuale tra il numero dei pensionati e la popolazione residente.